

QUESTIONE 95

La legge umana.

Ed eccoci a trattare della legge umana. Primo, di codesta legge in se stessa; secondo, del suo potere; terzo, della sua variabilità.¹

Sul primo tema tratteremo di quattro argomenti: 1. Della sua utilità; 2. Della sua origine; 3. Delle sue caratteristiche; 4. Della sua divisione.

ARTICOLO 1

Se sia opportuna l'istituzione di leggi umane.

Sembra che non fosse opportuna l'istituzione di leggi umane. Infatti:

1. Intenzione di qualsiasi legge è di far buoni gli uomini, come abbiamo notato sopra. Ora, gli uomini sono indotti più facilmente al bene con i consigli, che con la costrizione delle leggi. Perciò non era necessario istituire le leggi.²

2. Come nota Aristotele, «gli uomini ricorrono al giudice come al diritto vivente». Ora, il diritto vivente è preferibile al diritto senza vita racchiuso nella legge. Dunque sarebbe stato meglio affidare l'esecuzione della giustizia all'arbitrio dei giudici, che ricorrere anche all'istituzione di leggi.

3. La legge è una direttiva delle azioni umane, come sopra abbiamo spiegato. Ma siccome gli atti riguardano i singolari, che sono infiniti, solo un sapiente che li consideri uno per uno può stabilire quanto si richiede alla direzione efficace di codesti atti. Perciò sarebbe stato meglio che gli atti umani fossero guidati dall'arbitrio di un sapiente, che da una legge fissa. Quindi non era necessario istituire delle leggi umane.

IN CONTRARIO: S. Isidoro ha scritto: «Furono istituite le leggi per reprimere col loro timore l'umana audacia, per assicurare l'innocenza in mezzo all'innuità, e per ridurre nei malvagi stessi con la paura del supplizio la possibilità di nuocere». Ora, queste cose sono quanto mai necessarie al genere umano. Dunque era necessaria l'istituzione di leggi umane.

RISPONDO: Per natura l'uomo ha una certa attitudine alla virtù, come abbiamo già visto; ma la perfezione di codesta virtù viene da lui raggiunta mediante una disciplina. Del resto vediamo che l'uomo fa fronte anche alle sue necessità di cibi e di vesti mediante

QUESTIO 95

De lege humana

in quatuor articulos divisa.

Deinde considerandum est de lege humana. Et primo quidem, de ipsa lege secundum se; secundo, de potestate eius [q. 96]; tertio, de eius mutabilitate [q. 97].

Circa primum quaeruntur quatuor. Primo: de utilitate ipsius. Secundo: de origine eius. Tertio: de qualitate ipsius. Quarto: de divisione eiusdem.

ARTICULUS 1

Utrum fuerit utile aliquas leges poni ab hominibus.

Supra, q. 91, a. 3; 10 *Ethic.*, lect. 14.

AN PRIMUM SIC PROCEDATUR. Videtur quod non fuerit utile aliquas leges poni ab hominibus. Intentio enim cuiuslibet legis est ut per eam homines fiant boni, sicut supra [q. 92, a. 1] dictum est. Sed homines magis inducuntur ad bonum voluntarii per monitiones, quam coacti per leges. Ergo non fuit necessarium leges ponere.

2. PRATEREA, sicut dicit Philosophus, in 5 *Ethic.* [c. 4, lect. 6], «ad iudicem confugiunt homines sicut ad iustum animatum». Sed iniustitia animata est melior quam inanimata, quae legibus continetur. Ergo melius fuisset ut executio iustitiae committeretur arbitrio iudicum, quam quod super hoc lex aliqua ederetur.

3. PRATEREA, lex omnis directiva est actuum humanorum, ut ex supradictis [q. 90, aa. 1, 2] patet. Sed cum humani actus consistant in singularibus, quae sunt infinita, non possunt ea quae ad directionem humanorum actuum pertinent, sufficienter considerari, nisi ab aliquo sapiente, qui inspicat singula. Ergo melius fuisset arbitrio sapientum dirigi actus humanos, quam aliqua lege posita. Ergo non fuit necessarium leges humanas ponere.

SED CONTRA EST quod Isidorus dicit, in libro 5 *Etymol.* [c. 20]: «Factae sunt leges ut earum metu humana coerceretur audacia, tutaeque sit inter improbos innocentia, et in ipsis improbis formidato supplicio retineretur nocendi facultas». Sed haec sunt maxime necessaria humano generi. Ergo necessarium fuit ponere leges humanas.

RISPONDO DICENDUM quod, sicut ex supradictis [q. 63, a. 1; q. 94, a. 3] patet, homini naturaliter inest quaedam aptitudo ad virtutem; sed ipsa virtutis perfectio necesse est quod homini adveniat per aliquam disciplinam. Sicut etiam videmus quod per aliquam

¹ Per la divisione schematica delle questioni successive vedi tabella a p. 93.

² L'obiezione sembra estratta da certi manuali moderni di pedagogia, i quali dietro la scia di J. J. Rousseau sembrano dimenticare la concreta si-

nazione morale della specie umana. S. Tommaso risolve la difficoltà in maniera più esauriente nella risposta magistrale che nella soluzione vera e propria. Si tratta di una pagina luminosa di pedagogia cristiana.

l'industria personale, di cui la natura offre i primi elementi, cioè la ragione e le mani, non però il completo sviluppo, come negli altri animali, ai quali la natura offre già completo il rivestimento e il cibo. Ora, l'uomo non risulta facilmente preparato in se stesso a codesta disciplina. Poiché la perfezione della virtù consiste principalmente nel ritirare l'uomo dai piaceri illeciti, che attirano di più, specialmente i giovani, sui quali la disciplina è chiamata ad agire maggiormente. Perciò è necessario che gli uomini siano applicati da altri a codesta disciplina, per poter raggiungere la virtù. Ora, per quei giovani che sono portati ad atti virtuosi dalla buona disposizione di natura, o dalla consuetudine, o più ancora da un dono di Dio, basta la disciplina paterna, che si limita ai consigli. Siccome però non mancano i ribelli e i soggetti inclinati al vizio, che non si lasciano muovere facilmente dalle parole, era necessario ritirarli dal male con la forza e col timore, affinché desistendo dal mal fare, rendessero quieti agli altri la vita, ed essi stessi abituandosi a questo, arrivassero a compiere volontariamente quello che prima eseguivano per paura, e così diventassero virtuosi. Ebbene, codesta disciplina che costringe con la paura della punizione, è la disciplina della legge. Perciò era necessario stabilire delle leggi per la pace e per la virtù degli uomini: poiché, a detta del Filosofo, «come l'uomo se è perfetto nella virtù è il migliore degli animali; così, se è alieno dalla legge e dalla giustizia, è il peggiore di tutti»; poiché l'uomo, a differenza degli animali, ha le armi della ragione per soddisfare la sua concupiscenza e la sua crudeltà.¹

Soluzione delle difficoltà: 1. Gli uomini ben disposti sono indotti alla virtù più efficacemente dai consigli che dalla costrizione; non avviene però così per i mal disposti.

2. Come nota il Filosofo, «è meglio ordinare tutto con le leggi, che lasciare tutto all'arbitrio dei giudici». ² E questo per tre motivi. Primo, perché è più facile trovare le poche persone sagge capaci di dettare buone leggi, che le molte necessarie per giudicare dei singoli casi. — Secondo, perché coloro che stabiliscono le leggi considerano a lungo le cose da determinare: mentre il giudizio sui fatti particolari è dettato dai casi che capitano all'improvviso. Ora, è più facile che un uomo veda giusto dopo aver considerato molti fatti, che esaminando un fatto unico. — Terzo, perché i legislatori giudicano in astratto, e di cose future; mentre chi presiede un tribunale giudica di cose presenti verso le quali uno sente facilmente amore, o odio, o qualche altra passione; depravando così il suo giudizio.

Perciò, siccome la giustizia animata del giudice non si trova in molti, e poiché è deformabile, era necessario, là dove è possibile, determinare per legge il da farsi, lasciando pochissime cose all'arbitrio degli uomini.

¹ Le esigenze e i vantaggi della istituzione di leggi positive umane sono ricavati da un esame profondo della natura umana. Gli uomini sono facilmente trascinati dalle passioni, dall'egoismo, soggetti all'errore, e all'ignoranza: hanno perciò bisogno, per essere virtuosi e per vivere pacificamente in società, verso la quale sono naturalmente portati, di una educazione, vale a dire di una guida o direttiva, come pure di una remora. La legge umana rappresenta appunto un'efficace educazione morale, in quanto guida gli uomini alla virtù.

industriam subvenitur homini in suis necessitatibus, puta in cibo et vestitu, quorum initia quaedam habet a natura, scilicet rationem et manus, non autem ipsum complementum, sicut cetera animalia, quibus natura dedit sufficienter legumentum et cibum. Ad hanc autem disciplinam non de facili invenitur homo sibi sufficiens. Quia perfectio virtutis praecipue consistit in retrahendo hominem ab indebitis delectationibus, ad quas praecipue homines sunt proni, et maxime iuvenes, circa quos effector est disciplina. Et ideo oportet quod huiusmodi disciplinam, per quam ad virtutem perveniatur, homines ab alio sortiantur. Et quidem quantum ad illos iuvenes qui sunt proni ad actus virtutum, ex bona dispositione naturae, vel consuetudine, vel magis divino munere, sufficit disciplina paterna, quae est per monitiones. Sed quia inveniuntur qui dam protuleri et ad vitam proni, qui verbis de facili moveri non possunt, necessarium fuit ut per vim et metum cohiberentur a malo, ut saltem sic male facere desistentes, et aliis quietam vitam redderent, et ipsi tandem per huiusmodi assuetudinem ad hoc perducerentur quod voluntarie facerent quae prius metu implebant, et sic fierent virtuosius. Huiusmodi autem disciplina coegens metum poenae, est disciplina legum. Unde necessarium fuit ad pacem hominum et virtutem, ut leges ponerentur: quia sicut Philosophus dicit, in *1 Polit.* [c. 2, lect. 1], «sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimum animalium; sic, si sit separatus a lege et iustitia, est pessimum omnium»; quia homo habet arma rationis ad explendas concupiscentias et saevitias, quae non habent alia animalia.

Ad primum ergo dicendum quod homines bene dispositi melius inducuntur ad virtutem monitionibus voluntariis quam coactione: sed quidam male dispositi non ducuntur ad virtutem nisi coguntur.

Ad secundum dicendum quod, sicut Philosophus dicit, *1 Rhetor.* [c. 1], «melius est omnia ordinari lege, quam dimittere iudicium arbitrio». Et hoc propter tria. Primo quidem, quia facilius est invenire paucos sapientes, qui sufficiant ad rectas leges ponendas, quam multos, qui requirerentur ad recte iudicandum de singulis. — Secondo, quia illi qui leges ponunt, ex multo tempore considerant quid lege ferendum sit: sed iudicia de singularibus factis fiunt ex casibus subito exortis. Facilius autem ex multis consideratis potest homo videre quid rectum sit, quam solum ex aliquo uno facto. — Tertio, quia legislatores iudicant in universali, et de futuris: sed homines iudicis praesidentes iudicant de praesentibus, ad quae afficiuntur amore vel odio, aut aliqua cupiditate; et sic eorum depravatur iudicium.

Quia ergo iustitia animata iudicis non invenitur in multis; et quia flexibilis est; ideo necessarium fuit, in quibuscumque est possibile, legem determinare quid iudicandum sit, et paucissima arbitrio hominum committere.

e il ritira dal vizio, anche mediante il timore della pena, soprattutto i male intenzionati (vedi ad 1).

² Perché codificare l'attività dell'uomo, e non lasciarne invece la decisione, volta per volta, al giudizio individuale del giudice? Si leggano attentamente nella risposta i motivi sapienti di giustificazione a favore della legge. Quest'ultima, proprio per il suo carattere universale, giudizio basato su molti casi, è più stabile e meno soggetta al mobile influsso delle passioni. — Con questo però essa non abroga la funzione dei giudici per i casi singoli, ma ne segna le norme direttive (vedi ad 3).

2. Il legislatore tende a rendere virtuosi i cittadini. Ma uno non può essere virtuoso, se non si tiene lontano da tutti i vizi. Dunque la legge umana ha il compito di reprimere tutti i vizi.

3. La legge umana deriva dalla legge naturale, come abbiamo visto nella questione precedente. Ora, tutti i vizi sono in contrasto con la legge naturale. Quindi la legge deve reprimere tutti i vizi.

IN CONTRARIO: S. Agostino ha scritto: «Mi sembra che la legge emanata per governare il popolo permetta a buon diritto queste cose, che la divina provvidenza penserà a punire». Ma la divina provvidenza non punisce che i vizi. Dunque la legge fa bene a permettere dei vizi, senza reprimerli.

RISPONDO: La legge, come abbiamo visto, è stabilita come regola o misura degli atti umani. E la misura deve essere omogenea con quanto ne è misurato, per dirla con Aristotele: infatti cose diverse hanno misure diverse. Quindi le leggi devono essere imposte agli uomini secondo la condizione di essi: poiché, a detta di S. Isidoro, la legge dev'essere «possibile, sia secondo la natura, sia secondo le consuetudini del paese». Ora, la capacità di agire deriva dall'abito o dalla disposizione interiore: poiché la stessa cosa non è ugualmente possibile all'uomo virtuoso e a chi è privo di virtù; come non è ugualmente possibile al bambino e all'uomo maturo. Ecco perché non si fissa una medesima legge per i bambini e per gli adulti: che ai bambini si permettono delle cose, punite o riprovate dalla legge negli adulti. Allo stesso modo si devono permettere agli uomini imperfetti nella virtù molte cose, che sarebbero intollerabili negli uomini virtuosi.

Ora, la legge umana vien data per la massa, in cui la maggior parte è formata di uomini non perfetti nella virtù. Ecco perché non sono proibiti da codesta legge tutti i vizi da cui i virtuosi si astengono, ma soltanto quelli più gravi, dai quali è possibile ritrarre la massa; e specialmente quelli dannosi per gli altri, senza la cui proibizione non può sussistere l'umana società, quali lomicidio, il furto e simili.

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. L'audacia si presenta come un'aggressione. Perciò si riferisce specialmente a quei peccati in cui si fa ingiuria al prossimo; e questi sono puniti dalla legge umana, come abbiamo notato.

2. La legge umana intende portare gli uomini alla virtù, però non di colpo, ma gradatamente. Perciò non impone subito a una massa di persone imperfette cose riservate a persone già virtuose, come l'astensione da ogni male. Altrimenti codesta gente imperfetta, nell'incapacità di portare una legge simile, cadrebbe in mali peggiori; si legge infatti nei *Proverbi*: «Chi soffia troppo il naso ne fa uscire il sangue»; e nel *Vangelo* si legge che se «il vino nuovo», cioè i precetti della vita perfetta, «si mette negli otri vecchi», ossia negli uomini imperfetti, «gli otri si rompono, e il

1. L'articolo è importante e profondamente psicologico. La legge, come regola degli atti umani, se vuole essere efficace, non deve mai perdere di vista le condizioni concrete di coloro a cui si applica. Questi sono sempre una moltitudine umana ancora molto imperfetta nella virtù. La legge quindi non può proibire ogni vizio, come se tutti fossero virtuosi. Una tale proibizione sarebbe

2. PRAETEREA, intento legislatoris est cives facere virtuosos. Sed non potest esse aliquis virtuosus, nisi ab omnibus vitiis compescatur. Ergo ad legem humanam pertinet omnia vitia compescere.

3. PRAETEREA, lex humana a lege naturali derivatur, ut supra [q. 95, a. 2] dictum est. Sed omnia vitia repugnant legi naturae. Ergo lex humana omnia vitia debet cohibere.

Sed contra est quod dicitur in *1 De Lib. Arb.* [c. 5]: «Videntur mihi legem istam quae populo regendo scribitur, recte ista permittere, et divinam providentiam vindicare». Sed divina providentia non vindicat nisi vitia. Ergo recte lex humana permittit aliqua vitia, non cohibendo ipsa.

RESPONDEO DICENDUM quod, sicut iam [q. 90, aa. 1, 2] dictum est, lex ponitur ut quaedam regula vel mensura humanorum actuum. Mensura autem debet esse homogenea mensurato, ut dicitur in *10 Metaphys.* [c. 1, lect. 2]: diversa enim diversis mensuris mensantur. Unde oportet quod etiam leges imponantur hominibus secundum eorum conditionem: quia, ut Isidorus dicit [2 *Etimol.*, c. 10, §, c. 21] lex debet esse «possibilis et secundum naturam, et secundum consuetudinem patriae». Potestas autem sive facultas operandi ex interiori habitu seu dispositione procedit: non enim idem est possibile ei qui non habet habitum virtutis, et virtuoso; sicut etiam non est idem possibile puero et viro perfecto. Et propter hoc non ponitur eadem lex pueris quae ponitur adultis: multa enim pueris permittuntur quae in adultis lege puniuntur, vel etiam vituperantur. Et similiter multa sunt permittenda hominibus non perfectis virtute, quae non essent toleranda in hominibus virtuosis.

Lex autem humana ponitur multitudini hominum, in qua maior pars est hominum non perfectorum virtute. Et ideo lege humana non prohibentur omnia vitia, a quibus virtuosus abstinere; sed solum graviora, a quibus possibile est maiorem partem multitudinis abstinere; et praecipue quae sunt in nocuumtum aliorum, sine quorum prohibitione societas humana conservari non posset, sicut prohibentur lege humana homicidia et furta et huiusmodi.

Ad primum ergo dicendum quod audacia pertinet videtur ad invasionem aliorum. Unde praecipue pertinet ad illa peccata quibus iniuria proximo irrogatur; quae lege humana prohibentur, ut dictum est [in corp.].

Ad secundum dicendum quod lex humana intendit homines inducere ad virtutem, non subito, sed gradatim. Et ideo non statim multitudini imperfectorum imponit ea quae sunt iam virtuosorum, ut scilicet ab omnibus malis absterneant. Alioquin imperfecti, huiusmodi praecepta ferre non valentes, in deteriora mala prorumpunt: sicut dicitur *Prov.* 30, 33: «Qui nimis emungit, elicit sanguinem»; et Math. 9, 47, dicitur quod, «si vinum novum», id est praecepta perfectae vitae, «mittatur in utres veteres», id est in homines imperfectos, «utres rumpuntur, et vinum effunditur», id est,

astratta e nociva, per le reazioni che susciterebbe negli elementi meno ben disposti e preparati. Deve proibire soltanto i vizi più gravi e nocivi al bene comune, all'ordine cioè e alla pace sociale. In altre parole una legge, perché sia prudente ed efficace, deve essere proporzionata alla virtù media dei cittadini (cfr. *Quodl.* 2, a. 10, ad 2).

vino si versa»; vale a dire: i precetti vengono trasgrediti, e gli uomini cadono così in mali peggiori.¹

3. La legge naturale è una partecipazione in noi della legge eterna: invece la legge umana non raggiunge la perfezione della legge eterna. Infatti S. Agostino afferma: «La legge emanata per governare gli stati concede e lascia impunte molte cose che saranno colpite dalla divina provvidenza. Ma per il fatto che è incapace di far tutto, non si può rimproverare di quel che fa». Perciò la legge umana non può proibire tutto ciò che proibisce la legge naturale.

ARTICOLO 3

Se la legge umana possa comandare gli atti di tutte le virtù.

Sembra che la legge umana non possa comandare gli atti di tutte le virtù. Infatti:

1. Gli atti di virtù si contrappongono agli atti viziosi. Ora, la legge umana, l'abbiamo visto sopra, non proibisce tutti i vizi. Dunque neppure comanda gli atti di tutte le virtù.

2. Un atto di virtù procede dalla virtù. Ma se la virtù è il fine inteso dalla legge, non può ricadere sotto la legge quanto dalla virtù deriva. Quindi la legge umana non può comandare gli atti di tutte le virtù.

3. La legge, come abbiamo spiegato, è ordinata al bene comune. Ma certi atti di virtù non sono ordinati al bene comune, bensì al bene privato. Perciò la legge non può comandare gli atti di tutte le virtù.

IN CONTRARIO: Il Filosofo scrive, che «la legge comanda di compiere le opere proprie dell'uomo forte, temperante e mansueto; così pure dispone rispetto alle altre virtù e ai vizi, comandando le prime, e proibendo i secondi».

Rispondo: Abbiamo già visto che le varie specie di virtù si distinguono secondo l'oggetto. Ora, qualsiasi oggetto di virtù può riferirsi sia al bene privato di una persona, che al bene comune della società: uno, p. es., può compiere atti di fortezza, sia per difendere la patria, che per difendere i diritti di un amico. Ora, la legge, come abbiamo detto, è ordinata al bene comune. Perciò non esiste una virtù di cui la legge non possa ordinare gli atti. Tuttavia la legge umana non comanda tutti gli atti di tutte le virtù: ma soltanto quelli che sono ordinabili al bene comune, sia in maniera diretta, come quelli da compiere immediatamente per il bene comune; sia in maniera indiretta, come quando il legislatore dà delle disposizioni atte a favorire la buona educazione, che prepara i cittadini a conservare il bene comune della giustizia e della pace.²

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. La legge umana non proibisce, con i suoi precetti, tutti gli atti viziosi, come non comanda tutti gli

praecepta continentur, et homines ex contemptu ad peiora mala prorumpunt.

AD TERTIUM DICENDUM quod lex naturalis est quaedam participatio legis aeternae in nobis: lex autem humana deficit a lege aeterna. Dicit enim Augustinus, in *1 De Lib. Arb.* [loco cit.]: «Lex ista quae regendis civitatibus fertur, multa concedit atque impunita relinquit, quae per divinam providentiam vindicantur. Neque enim quia non omnia facit, ideo quae facit, improbanda sunt». Unde etiam lex humana non omnia potest prohibere quae prohibet lex naturae.

ARTICULUS 3

Utrum lex humana praecipiat actus omnium virtutum.

Infra, q. 100, a. 2; 5 *Ethic.*, lect. 2.

AD TERTIUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod lex humana non praecipiat actus omnium virtutum. Actibus enim virtutum opponuntur actus viciosi. Sed lex humana non prohibet omnia vicia, ut dictum est [a. praec.]. Ergo etiam non praecipit actus omnium virtutum.

2. PRAETEREA, actus virtutis a virtute procedit. Sed virtus est finis legis: et ita quod est ex virtute, sub praeecepto legis cadere non potest. Ergo lex humana non praecipit actus omnium virtutum.

3. PRAETEREA, lex ordinatur ad bonum commune, ut dictum est [q. 90, a. 2]. Sed quidam actus virtutum non ordinantur ad bonum commune, sed ad bonum privatum. Ergo lex non praecipit actus omnium virtutum.

Sed contra est quod Philosophus dicit, in *5 Ethic.* [c. 1, lect. 2], quod «praecipit lex fortis opera facere, et quae temperati, et quae mansueti; similiter autem secundum alias virtutes et malitias, haec quidem iubens, haec autem prohibens».

RESPONDEO DICENDUM quod species virtutum distinguuntur secundum obiecta, ut ex supradictis [q. 54, a. 2; q. 60, a. 1; q. 62, a. 2] patet. Omnia autem obiecta virtutum referri possunt vel ad bonum privatum alicuius personae, vel ad bonum commune multitudini: sicut ea quae sunt fortitudinis potest aliquis exequi vel sui; et simile est in aliis. Lex autem, ut dictum est [q. 90, a. 2], ordinatur ad bonum commune. Et ideo nulla virtus est de cuius actibus lex praecipere non possit. Non tamen de omnibus actibus omnium virtutum lex humana praecipit: sed solum de illis qui sunt ordinabiles ad bonum commune, vel immediate, sicut cum aliqua directe propter bonum commune fiunt; vel mediate, sicut cum aliqua ordinatur a legislatore pertinentia ad bonam disciplinam, per quam cives informantur ut commune bonum iustitiae et pacis conservent.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod lex humana non prohibet omnes actus viciosos, secundum obligationem praeepti, sicut nec prae-

Alcuni atti viziosi, vanno perciò tollerati dalla legge, e persino ignorati, se non compromettono il bene comune.

2 L'articolo completa il precedente. Non c'è specie di virtù che non possa cadere sotto la legge, in quanto i suoi atti possono essere ordinati immediatamente

3. Certi casi particolari, che non possono essere contemplati dalla legge, «è necessario rimetterli ai giudici», per esprimersi con le parole del Filosofo; p. es., quando si tratta di sapere «se un fatto è successo o non è successo», e così via.

ARTICOLO 2

Se ogni legge umana positiva derivi dalla legge naturale.

SEMBRA che non tutte le leggi umane positive derivino dalla legge naturale. Infatti:

1. Il Filosofo scrive, che «legittima, o legalmente giusta, è quella cosa che inizialmente può essere in una maniera o nell'altra». Invece nelle cose che derivano dalla legge naturale non c'è questa indifferenza. Quindi le cose stabilite dalle leggi umane non derivano tutte dalla legge naturale.

2. Il diritto positivo si contrappone per divisione al diritto naturale, come risulta dai testi di S. Isidoro e del Filosofo. Ora, quanto deriva dai principi universali della legge naturale appartiene alla legge di natura, come abbiamo detto nella questione precedente. Dunque le disposizioni della legge umana non derivano dalla legge naturale.

3. La legge naturale è unica presso tutti: infatti il Filosofo afferma, che «il diritto naturale è quello che dovunque ha lo stesso vigore». Se quindi le leggi umane derivassero dalla legge naturale, ne seguirebbe che esse stesse dovrebbero essere identiche presso tutti i popoli. E ciò è falso in maniera evidente.

4. Di quanto deriva dalla legge naturale si può sempre dare una ragione. Invece, a detta del *Digesto*, «non si può trovare una ragione di tutte le cose che i maggiori stabilirono per legge». Perciò non tutte le leggi umane derivano dalla legge naturale.

IN CONTRARIO: Cicerone ha scritto: «Il timore e la santità delle leggi hanno sancito quanto era emanato dalla natura ed era stato sperimentato dalla consuetudine».

Rispondo: Come insegna S. Agostino, «non è da considerarsi legge una norma non giusta». Perciò una norma ha vigore di legge nella misura che è giusta. Ora, tra le cose umane un fatto si denomina giusto quando è retto secondo la regola della ragione. Ma la prima regola della ragione è la legge naturale, come abbiamo visto. Quindi una legge umana positiva in tanto ha natura di legge, in quanto deriva dalla legge naturale. Che se in qualche cosa è contraria alla legge naturale, non è più legge ma corruzione della legge.

Però va notato che una norma può derivare dalla legge di natura in due modi: primo, come conclusione dai principi; secondo come determinazione di cose indeterminate. Il primo modo somiglia alla deduzione delle conclusioni dimostrative in campo scientifico. Invece il secondo somiglia alla determinazione delle strutture geometriche con le strutture specifiche in campo tecnico: cioè al modo col quale un muratore applica la struttura generica della casa alla struttura determinata di questa o di quell'altra casa. Perciò

Ad TERTIUM DICENDUM quod quaedam singularia, quae non possunt lege comprehendi, «necesse est committere iudicibus», ut ibidem Philosophus dicit; puta «de eo quod est factum esse vel non esse», et de aliis huiusmodi.

ARTICULUS 2

Utrum omnis lex humana posita a lege naturali derivetur.

3 *Cont. Gent.*, c. 123; 3 *Sent.*, d. 37, a. 3; 4, d. 15, q. 3, a. 1, qc. 4; a. 2, qc. 1; 5 *Ethic.*, lect. 12.

Ad SECUNDUM SIC PROCEDIT. Videtur quod non omnis lex humanitas posita a lege naturali derivetur. Dicit enim Philosophus, in 5 *Ethic.* [c. 7, lect. 12], quod «iustum legale est quod ex principio quidem nihil differt utrum sic vel aliter fiat». Sed in his quae oriuntur ex lege naturali, differt utrum sic vel aliter fiat. Ergo ea quae sunt legibus humanis statuta, non omnia derivantur a lege naturae.

2. Praeterea, ius positivum dividitur contra ius naturale: ut patet per Isidorum, in libro 5 *Ethymol.* [c. 4], et per Philosophum, in 5 *Ethic.* [loco cit.]. Sed ea quae derivantur a principiis communibus legis naturae sicut conclusiones, pertinent ad legem naturae, ut supra [q. 94, a. 4] dictum est. Ergo ea quae sunt de lege humana, non derivantur a lege naturae.

3. Praeterea, lex naturae est eadem apud omnes: dicit enim Philosophus, in 5 *Ethic.* [loco cit.], quod «naturale iustum est quod ubique habet eandem potentiam». Si igitur leges humanae a naturali lege derivarentur, sequeretur quod etiam ipsae essent eadem apud omnes. Quod patet esse falsum.

4. Praeterea, eorum quae a lege naturali derivantur, potest aliqua ratio assignari. Sed «non omnium quae a maioribus lege statuta sunt, ratio reddi potest», ut Iurisperitus [lib. 1 D., de Legib. et Sententis] dicit. Ergo non omnes leges humanae derivantur a lege naturali.

Sed contra est quod Tullius dicit, in sua *Rhetor.* [2 *De Invent.* *Rhetor.*, c. 53]: «Res a natura profectas, et a consuetudine probatas, legum metus et religio sanxit».

Respondendo dicendum quod, sicut Augustinus dicit, in 1 *De Lib. Arb.* [c. 5], «non videtur esse lex, quae iusta non fuerit». Unde iniquum habet de iustitia, intantum habet de virtute legis. In rebus autem humanis dicitur esse aliquid iustum ex eo quod est rectum secundum regulam rationis. Rationis autem prima regula est lex naturae, ut ex supradictis [q. 94, a. 2, ad 2] patet. Unde omnis lex humanitas posita intantum habet de ratione legis, inquantum a lege naturae derivatur. Si vero in aliquo a lege naturali discordet, iam non erit lex, sed legis corruptio.

Sed sciendum est quod a lege naturali dupliciter potest aliquid derivari: uno modo, sicut conclusiones ex principiis; alio modo, sicut determinationes quaedam aliquorum communium. Primus quidem modus est similis ei quo in scientiis ex principiis conclusiones demonstrativae producuntur. Secundo vero modo simile est quod in artibus formae communes determinantur ad aliquid speciale: sicut artifex formam communem domus necesse est quod

alcune norme derivano dai principi universali della legge naturale come conclusioni; cioè come il precetto di non uccidere potrebbe derivare dal principio che non si deve far del male a nessuno. Invece altre norme ne derivano come determinazioni. La legge di natura, p. es., stabilisce che chi pecca venga punito; ma precisare con quale pena, è una determinazione della legge naturale.

Ora, nella legge umana positiva si ritrova l'una e l'altra cosa. Però le norme del primo tipo non si trovano in codesta legge soltanto come norme positive, ma conservano un certo vigore della legge naturale. Invece le norme del secondo tipo lo devono soltanto alla legge umana.¹

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Il Filosofo in quel testo parla delle norme stabilite come determinazioni, o specificazioni dei precetti di legge naturale.

2. L'argomento vale per i soli precetti che derivano dalla legge naturale come conclusioni.

3. I principi generali della legge naturale non si possono applicare a tutti nello stesso modo, per la molteplice varietà delle cose umane. Di qui nasce la diversità della legge positiva presso i diversi popoli.

4. Quelle parole del *Digesto* vanno riferite alle deliberazioni prese dai maggiori sulle determinazioni particolari della legge naturale, alle quali il giudizio degli esperti si riferisce come a dei principi, e da cui essi vedono subito che cosa sta meglio decidere nei casi particolari. Ecco perchè il Filosofo insegna, che in codesti casi «bisogna attendere agli enunziati dimostrabili e alle opinioni degli esperti, dei vecchi e dei prudenti, non meno che alle dimostrazioni».

ARTICOLO 3

Se S. Isidoro abbia ben descritto le caratteristiche della legge positiva.

SEMBRA che S. Isidoro abbia descritto male le qualità della legge positiva, col dire: «La legge sarà onesta, giusta, possibile secondo la natura e le consuetudini del paese, proporzionata ai luoghi e ai tempi, necessaria, utile; sarà pure chiara, escludendo qualsiasi inganno che l'oscurità può nascondere; sarà scritta non per qualche vantaggio privato, ma per la comune utilità dei cittadini». Infatti:

1. In un testo precedente egli aveva spiegato le caratteristiche della legge con queste tre condizioni: «Sarà legge quanto la ragione avrà stabilito in armonia con la religione, a incremento della disciplina e a vantaggio della salute pubblica». Perciò le condizioni che aggiunge dopo sono superflue.

2. A detta di Cicerone, la giustizia fa parte dell'onestà. Dunque è superfluo dire che la legge è «giusta», dopo aver detto che è «onesta».

¹ L'articolo pone in rilievo la necessità per la legge umana positiva di derivare dalla legge naturale, essendo quest'ultima la prima regola della nostra ragione la quale dipende ed ha valore ogni altra regola positiva. Però non tutte le leggi positive derivano da quella naturale allo stesso modo. In sostanza sono due i modi di questa derivazione:

a) come conclusioni necessarie, analogamente al procedimento della scienza; b) come determinazioni particolari, analogamente al processo dell'arte.

determinet ad hanc vel illam domus figuram. Derivantur ergo quaedam a principiis communibus legis naturae per modum conclusionum: sicut hoc quod est *non esse occidendum*, ut conclusio quaedam derivari potest ab eo quod est *nulli esse malum faciendum*. Quedam vero per modum determinationis: sicut lex naturae habet quod ille qui peccat, puniatur; sed quod tali poena puniatur, hoc est quaedam determinatio legis naturae.

Utraque igitur invenitur in lege humana posita. Sed ea quae sunt primi modi, continentur lege humana non tanquam sint solum lege posita, sed habent etiam aliquid vigoris ex lege naturali. Sed ea quae sunt secundi modi, ex sola lege humana vigorem habent.

Ad primum ergo dicendum quod Philosophus loquitur de illis quae sunt lege posita per determinationem vel specificationem quandam praeceptorum legis naturae.

Ad secundum dicendum quod ratio illa procedit de his quae derivantur a lege naturae tanquam conclusiones.

Ad tertium dicendum quod principia communia legis naturae non possunt eodem modo applicari omnibus, propter multam varietatem rerum humanarum. Et exinde provenit diversitas legis positivae apud diversos.

Ad quartum dicendum quod verbum illud Iurisperiti intelligendum est in his quae sunt introducta a maioribus circa particulares determinationes legis naturalis; ad quas quidem determinationes se habet expertorum et prudentium iudicium sicut ad quaedam principia; in quantum scilicet statim vident quid congruentius sit particulariter determinari. Unde Philosophus dicit, in *6 Ethic.* [c. 11, lect. 9], quod in talibus «oportet attendere expertorum et seniorum vel prudentium indemonstrabilibus enuntiationibus et opinionibus, non minus quam demonstrationibus».

ARTICULUS 3

Utrum Isidorus convenienter qualitem legis positivae describat.

AD TERTIUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod Isidorus inconvenienter qualitem legis positivae describat, dicens [*5 Etymol.* c. 51]: «Erit lex honesta, iusta, possibilis secundum naturam, secundum consuetudinem patriae, loco temporisque convenientis, necessaria, utilis; manifesta quoque, ne aliquid per obscuritatem in capionem contineat; nullo privato comodo, sed pro communi utilitate civium scripta». Supra [c. 3] enim in tribus conditionibus qualitem legis explicaverat, dicens: «Lex erit omne quod ratione constituitur, dumtaxat quod religioni congruat, quod disciplinae conveniat, quod saluti proficiat». Ergo superflue postmodum conditiones legis multiplicat.

2. Praeterea, iustitia pars est honestatis; ut Tullius dicit, in *1 De Offic.* [c. 7]. Ergo postquam dixerat «honesta», superflue additur «iusta».

E' chiaro che la connessione con la legge naturale è diversa nei due casi (diretta nel primo, indiretta nel secondo), come diverso ne è il vigore o la forza di obbligazione. Il campo più congeniale e più vasto della legge positiva è il secondo, mentre nel primo detta legge non fa che esplicitare, sanzionare e rafforzare ciò che è già richiesto e obbligatorio in forza della legge naturale.

vien procurato da molti atti; e non viene istituita per durare un po' di tempo, ma per durare tutto il tempo mediante la successione dei cittadini, come nota S. Agostino.¹

SOLUZIONE DELLE DIRETTORI: 1. Il Filosofo distingue in tre parti il diritto legale, o diritto positivo. Ci sono infatti delle disposizioni che sono senz'altro in termini universali. Esse sono le leggi ordinarie. E in proposito egli afferma che «è legale quanto all'inizio è indifferente ad essere in una maniera o nell'altra; ma una volta stabilito non è indifferente»: p. es., la norma che gli schiavi siano redenti per un dato prezzo. — Ci sono invece altre disposizioni che sono universali sotto un aspetto e particolari sotto un altro. Tali sono i *privilegi*, che suonano quasi *private leges*: poiché riguardano persone determinate, e tuttavia abbracciano una molteplicità di affari. E ad essi accenna Aristotele scrivendo: «ci sono ancora tutte quelle cose che la legge regola nei casi singoli». — Ci sono poi delle disposizioni che si dicono legali, non perché leggi, ma perché applicazioni delle leggi comuni a casi particolari; come sono le sentenze, considerate quali norme giuridiche. Per questo egli accenna alle «sentenze giudiziarie».²

2. Ciò che è fatto per dirigere deve regolare una molteplicità di cose: infatti il Filosofo afferma che quanto appartiene a un dato genere è misurato da quell'unica cosa, che è la prima in codesto genere. Infatti se ci fossero tante regole o misure, quante sono le cose misurate o regolate, cesserebbe l'utilità della regola o misura, che consiste nel poter giudicare più cose con una sola. E quindi non avrebbe più scopo la legge, se si limitasse a un unico atto. Infatti per dirigere gli atti singoli ci sono i precetti particolari delle persone prudenti: la legge invece è «un precetto universale», come abbiamo spiegato.

3. Secondo l'espressione di Aristotele, «non si deve pretendere in tutte le cose la medesima certezza». Perciò nelle cose contingenti, quali sono i fenomeni fisici e le cose umane, basta la certezza per cui una cosa è vera nella maggior parte dei casi, sebbene ci siano delle eccezioni.

ARTICOLO 2

Se la legge umana abbia il compito di reprimere tutti i vizi.

SEMBRA che la legge umana abbia il compito di reprimere tutti i vizi. Infatti:

1. S. Isidoro insegna, che «le leggi son fatte per reprimere l'audacia col loro timore». Ora, codesta repressione non sarebbe sufficiente, se la legge non colpisse tutto il male. Perciò la legge umana deve reprimere ogni male.

¹ L'universalità della legge (quanto alle persone a cui è rivolta, quanto alle azioni che regola, e quanto al tempo per cui è emessa), è richiesta dal suo stesso fine: il bene comune.

enim communitas civilis ex multis personis; et eius bonum per multiplices actiones procuratur; nec ad hoc solum instituitur per aliquo modico tempore duret, sed quod omni tempore perseveret per civium successionem, ut Augustinus dicit, in *22 De Civ. Dei* [c. 6]. Ad primum ergo dicendum quod Philosophus in *5 Ethic.* [loco cit. in arg.] ponit tres partes iusti legalis, quod est ius positivum. Sunt enim quaedam quae simpliciter in communi ponuntur. Et haec sunt leges communes. Et quantum ad huiusmodi, dicit quod «legale est quod ex principio quidem nihil differt sic vel alter, quando autem ponitur, differt»: puta quod captivi statuto pretio redimantur. — Quaedam vero sunt quae sunt communia quantum ad ali-quid, et singularia quantum ad ali-quid. Et huiusmodi dicuntur *privilegia*, quasi *leges privatae*: quia respiciunt singulares personas, et tamen potestas eorum extenditur ad multa negotia. Et quantum ad hoc, subdit: «adhuc quaecumque in singularibus lege ponuntur». — Dicuntur etiam quaedam legalia, non quasi leges, sed propter applicationem legum communium ad aliqua particularia facta; sicut sunt sententiae, quae pro iure habentur. Et quantum ad hoc, subdit: «et sententia».

Ad secundum dicendum quod illud quod est directivum, oportet esse plurimum directivum: unde in *10 Metaphys.* [c. 1, lect. 2]. Philosophus dicit quod omnia quae sunt unius generis, mensurantur aliquo uno, quod est primum in genere illo. Si enim essent tot regulae vel mensurae quod sunt mensurata vel regulata, cessaret utilitas regulae vel mensurae, quae est ut ex uno multa possint cognosci. Et ita nulla esset utilitas legis, si non se extenderet nisi ad unum singularem actum. Ad singulares enim actus dirigendos dantur singularia praecepta prudentium: sed lex est «praeceptum commune», ut supra [q. 92, a. 2, arg. 1] dictum est.

Ad tertium dicendum quod «non est eadem certitudo quaerenda in omnibus», ut in *1 Ethic.* [c. 3, lect. 3] dicitur. Unde in rebus contingentibus, sicut sunt naturalia et res humanae, sufficit talis certitudo ut aliquid sit verum ut in pluribus, licet interdum deficiat in paucioribus.

ARTICULUS 2

Utrum ad legem humanam pertineat omnia vitia cohibere.

Supra, q. 91, a. 4, q. 93, a. 3, ad 3; infra, a. 3, ad 1; q. 98, a. 1; *1-11*, q. 60, a. 2, ad 1; q. 77, a. 1, ad 1; q. 78, a. 1, ad 3; *De Malo*, q. 13, a. 4, ad 6; *Quodl.* 2, q. 5, a. 2, ad 1, 2; *In Job*, c. 11, lect. 1; *In Psalm.* 18.

AD SECUNDUM SIC PROCEDENTUR. Videtur quod ad legem humanam pertineat omnia vitia cohibere. Dicit enim Isidorus, in libro *5 Etymol.* [c. 20], quod «leges sunt factae ut earum metu coeretur audacia». Non autem sufficienter coeretur, nisi quaelibet mala cohiberentur per legem. Ergo lex humana debet quaelibet mala cohibere.

² La legge, in quanto precetto comune ed universale, si distingue dal *privilegio*, che è una legge privata, rivolta a persone singole; e dalla *sententia giudiziaria*, che è l'applicazione della legge comune a un fatto particolare da parte del potere giudiziario.

atti virtuosi. Tuttavia come proibisce alcuni atti di ogni singolo vizio, così comanda alcuni atti di ogni singola virtù.

2. Un atto si può attribuire alla virtù in due maniere. Primo, perchè compimento di cose virtuose: in questo senso il rispetto dei diritti altrui è atto di giustizia, e il compimento di gesti coraggiosi è atto di fortezza. E in tal senso la legge può comandare degli atti di virtù. — Secondo, un atto può dirsi di virtù, perchè uno le eseguisce nel modo col quale lo compie chi è virtuoso. Ebbene, codesto atto emana sempre dalla virtù: e non ricade sotto il precetto della legge, ma è il fine inteso dal legislatore.

3. Non esiste una virtù i cui atti non siano ordinabili, direttamente o indirettamente, secondo le spiegazioni già date, al bene comune.

ARTICOLO 4

Se la legge umana obblighi in coscienza.

SEMBRA che la legge umana non obblighi in coscienza. Infatti: 1. Un'autorità inferiore non può imporre una legge facendosi forte del giudizio di un'autorità superiore. Ora, l'autorità dell'uomo che sancisce la legge umana è al disotto dell'autorità divina. Dunque la legge umana non può imporre una legge in rapporto a un giudizio divino, com'è il giudizio della coscienza.

2. Il giudizio della coscienza dipende specialmente dai comandamenti di Dio. Ma talora le leggi umane svuotano i comandamenti di Dio, secondo l'espressione evangelica: «Rendete nullo il comandamento di Dio per la vostra tradizione». Perciò la legge umana non obbliga in coscienza.

3. Spesso le leggi umane possono apportare offesa e danno alle persone, secondo le parole di Isaia: «Guai a coloro che stabiliscono leggi inique, e scrivono scritture ingiuste, opprimendo in giudizio i deboli, violando il diritto dei poveri del mio popolo». Ora, a chiunque è lecito resistere all'oppressione e alla violenza. Quindi le leggi umane non obblighano l'uomo in coscienza.

IN CONTRARIO: S. Pietro così si esprime [esortando all'obbedienza]: «E' una grazia, se per coscienza uno sopporta molestie, soffrendo ingiustamente».¹

RISPONDO: Le leggi umane positive, o sono giuste, o sono ingiuste. Se son giuste ricevono la forza di obbligare in coscienza dalla legge eterna da cui derivano, secondo il detto del *Proverbi*: «Per me regnano i re e i legislatori decretano il giusto». Ora, le leggi devono esser giuste, sia in rapporto al fine, essendo ordinate al bene comune; sia in rapporto all'autore, non eccedendo il potere di chi le emana; sia in rapporto al loro tenore, imponendo ai sudditi dei pesi in ordine al bene comune secondo una proporzione di uguaglianza. Infatti essendo l'uomo parte della società, tutto ciò

o indirettamente al bene comune, fine della legge. Però non tutti gli atti di ogni singola virtù cadono sotto la legge umana, ma solo quelli che immediatamente o mediatamente riguardano il bene comune. Il motivo di questa limitazione sta nel fatto che la legge civile riguarda solo gli atti *esterni* dell'uomo, regolati dalla virtù della giustizia (cfr. q. 91, a. 4; q. 100, a. 9).

capit omnes actus virtuosos. Prohibet tamen aliquos actus singulorum virtutum, sicut etiam praecipit quosdam actus singularem virtutum.

AD SECUNDUM DICENDUM quod aliquis actus dicitur esse virtuosus dupliciter. Uno modo, ex eo quod homo operatur virtuosa: sicut actus iustitiae est facere recta, et actus fortitudinis facere fortia. Et sic lex praecipit aliquos actus virtutum. — Alio modo dicitur actus virtuosus, quia aliquis operatur virtuosa eo modo quo virtuosus operatur. Et talis actus semper procedit a virtute: nec cadit sub praeepto legis, sed est finis ad quem legislator ducere intendit.

AD TERTIUM DICENDUM quod non est aliqua virtus cuius actus non sint ordinabiles ad bonum commune, ut dictum est [in corp.], vel mediate vel immediate.

ARTICULUS 4

Utrum lex humana imponat homini necessitatem in foro conscientiae.

AD QUARTUM SIC PROCEDETUR. Videtur quod lex humana non imponat homini necessitatem in foro conscientiae. Inferior enim potestas non potest imponere legem in iudicio superioris potestatis. Sed potestas hominis, quae fert legem humanam, est infra potestatem divinam. Ergo lex humana non potest imponere legem quantum ad iudicium divinum, quod est iudicium conscientiae.

2. PRAETEREA, iudicium conscientiae maxime dependet ex divinis mandatis. Sed quandoque divina mandata evacuuntur per leges humanas; secundum illud Math. 15, 6: «Iritum fecistis mandatum Dei propter traditiones vestras». Ergo lex humana non imponit necessitatem homini quantum ad conscientiam.

3. PRAETEREA, leges humanae frequenter ingerunt calumniam et iniuriam hominibus; secundum illud Isaiae 10, 4 s.: «Vae qui condunt leges iniquas, et scribentes iniustitias scripserunt, ut opprimerent in iudicio pauperes, et vim facerent causae humilium populi mei». Sed licitum est unicuique oppressionem et violentiam evitare. Ergo leges humanae non imponunt necessitatem homini quantum ad conscientiam.

SED CONTRA EST quod dicitur 1 Pet. 2, 19: «Haec est gratia, si propter conscientiam sustineat quis tristitias, patiens iniustas».

RESPONDEO DICENDUM quod leges positae humanitus vel sunt iustae, vel iniustae. Si quidem iustae sint, habent vim obligandi in foro conscientiae a lege aeterna, a qua derivantur; secundum illud *Prov.* 8, 15: «Per me reges regnant, et legum conditores iustitiae decernunt». Dicuntur autem leges iustae et ex fine, quando sci licet ordinantur ad bonum commune; et ex auctore, quando sci licet lata non excedit potestatem ferentis; et ex forma, quando sci licet secundum aequalitatem proportionis imponuntur subditis onera in ordine ad bonum commune. Cum enim unus homo sit pars

¹ Le leggi umane giuste obbligano in coscienza; potèhé ogni autorità viene da Dio ed è esercitata in nome di Dio. E dottrina già affermata nell'Antico Testamento (*Prov.* 8, 15; *Sap.* 6, 2-5), da S. Paolo (*Hom.* 13, 1-7) ed è ribadita dal magistero ordinario della Chiesa (vedi Leone XIII, *Immortale Dei*, 1 Nov. 1885; *Libertas*, 20 Giugno 1888).

che ciascuno possiede appartiene alla società: così come una parte in quanto tale appartiene al tutto. Infatti anche la natura sacrifica la parte per salvare il tutto. Ecco perchè le leggi che ripartiscono gli oneri proporzionalmente sono giuste, obbligano in coscienza, e sono leggi legittime.

Invece le leggi possono essere ingiuste in due maniere. Primo, perchè in contrasto col bene umano precisato nei tre elementi sopra indicati: sia per il fine, come quando chi comanda impone ai sudditi delle leggi onerose, non per il bene comune, ma piuttosto per la sua cupidigia e per il suo prestigio personale; sia per l'autorità, come quando una legge superiore ai propri poteri, sia per il tenore di essa, come quando si spartiscono gli oneri in maniera disuguale, anche se vengono ordinati al bene comune. E codeste norme sono piuttosto violenze che leggi: poiché, come si esprime S. Agostino, «non sembra possa esser legge quella che non è giusta». Perciò codeste leggi non obbligano in coscienza: a meno che non si tratti di evitare scandali o turbamenti; nel qual caso l'uomo è tenuto a cedere il proprio diritto, secondo l' ammonimento evangelico: «Con chi ti vuol obbligare a fare un miglio con lui, fanne due; e a chi vuol toglierti la tunica, cedigli anche il mantello».

Secondo, le leggi possono essere ingiuste, perchè contrarie al bene divino: come le leggi dei tiranni che portano all'idolatria, o a qualsiasi altra cosa contraria alla legge divina. E tali leggi in nessun modo si possono osservare, poiché sta scritto: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini».¹

Soluzione delle difficoltà: 1. L'Apostolo afferma, che «ogni umano potere viene da Dio»:... perciò chi si oppone all'autorità» in cose che riguardano il suo potere, «resiste all'autorità di Dio». E in tal senso diviene colpevole in coscienza.

2. Codesto argomento parte dalle leggi umane che sono contrarie ai comandamenti di Dio. E fin là non può estendersi il loro potere. Perciò in questi casi non si deve ubbidire alla legge umana.

3. Il terzo argomento parte dalla legge che impone ai sudditi un onere ingiusto: e anche in questo caso il potere concesso da Dio non raggiunge codesta facoltà. Quindi anche in simili casi l'uomo non è tenuto a ubbidire alla legge, se, come abbiamo notato, può disubbidire senza scandalo e senza un danno più grave.²

¹ Le condizioni perchè una legge sia giusta riguardano il *fine* (bene comune), l'*autore* (autorità legittima), e il *contenuto* (distribuzione equa degli oneri). Le leggi ingiuste non obbligano in coscienza, senza eccezione alcuna, se sono incompatibili con un bene divino; con eccezione, se sono in contrasto con un bene umano. Motivi estrinseci (la necessità di evitare un gravissimo scandalo, quale la guerra civile, p. es.) possono moralmente esigere il rispetto in particolari circostanze. S. Tommaso ci dà qui i principi per risolvere la questione della resistenza alla tirannide (vedi I-II, q. 42, a. 2, ad 3).

² Si danno delle leggi civili meramente penali? L'autore non ne parla nell'articolo. I moralisti moderni comunemente rispondono in tono affermativo. Sarebbero di tal genere alcuni regolamenti e imposte indirette, aventi col bene comune un rapporto assai remoto. Tuttavia la legge penale, pur non obbligando in coscienza all'atto che impone, obbliga moralmente ad accettare la

multitudinis, quilibet homo ipsum quod est et quod habet, est multitudinis: sicut et quaelibet pars id quod est, est totius. Unde et natura aliquod detrimentum infert parti, ut salvet totum. Et secundum hoc, leges huiusmodi, onera proportionabiliter inferentes, iustae sunt, et obligant in foro conscientiae, et sunt leges legales.

Iniustae autem sunt leges dupliciter. Uno modo, per contrarietatem ad bonum humanum, e contrario praedictis: vel ex fine, sicut cum aliquis praesidens leges imponit onerosas subditis non pertinentes ad utilitatem communem, sed magis ad propriam cupiditatem vel gloriam; vel etiam ex auctore, sicut cum aliquis legem fert ultra sibi commissam potestatem; vel etiam ex forma, puta cum inaequaliter onera multitudinis dispensantur, etiam si ordinantur ad bonum commune. Et huiusmodi magis sunt violentiae quam leges: quia, sicut Augustinus dicit, in libro *1 De Lib. Arb.* [c. 5], «lex esse non videtur, quae iusta non fuerit». Unde tales leges non obligant in foro conscientiae: nisi forte propter vitandum scandalum velurbationem, propter quod etiam homo iuri suo debet cedere, secundum illud Math. 5, 40, 41: «Qui angaria verit te mille passus, vade cum eo alia duo; et qui abstulerit tibi tunicam, da ei et pallium».

Alio modo leges possunt esse iniustae per contrarietatem ad bonum divinum: sicut leges tyrannorum inducentes ad idolatriam, vel ad quodcumque aliud quod sit contra legem divinam. Et tales leges nullo modo licet observare: quia sicut dicitur Act. 5, 29, «obedire oportet Deo magis quam hominibus».

Ad primum ergo dicendum quod, sicut Apostolus dicit, Ad Rom. 13, 4 s., «omnis potestas humana a Deo est: et ideo qui potestati resistit», in his quae ad ordinem potestatis pertinent, «Dei ordinationi resistit». Et secundum hoc efficitur reus quantum ad conscientiam.

Ad secundum dicendum quod ratio illa procedit de legibus humanis quae ordinantur contra Dei mandatum. Et ad hoc ordo potestatis non se extendit. Unde in talibus legi humanae non est parrendum.

Ad tertium dicendum quod ratio illa procedit de lege quae inferit gravamen iniustum subditis: ad quod etiam ordo potestatis divinitus concessus non se extendit. Unde nec in talibus homo obligatur ut obediat legi, si sine scandalo vel maiori detrimento resistere possit.

pena inflitta per la sua violazione (cfr. JOLYER R., *Trattato di filosofia*, vol. V «Morale», Brescia, 1959, p. 137).

Questa teoria, che nel secolo XIX ha conquistato quasi tutti i moralisti cattolici, è la generalizzazione di una norma divulgata dalle repole e dalle costituzioni di alcuni istituti religiosi, a cominciare dall'Ordine dei Predicatori. Oggi invece si notano reazioni anche vivaci a questi ampliamenti. Infatti la teoria delle leggi penali si comprende bene nell'ambiente monastico, dove si tratta di applicare dei regolamenti minuziosi per l'osservanza dei consigli evangelici. Ma nel caso della legge civile si rimane piuttosto perplessi, sia perchè manca l'esplícita dichiarazione che esistono tali leggi da parte del legislatore, sia perchè le norme civili hanno per oggetto la giustizia distributiva e non l'ordine ben più elastico della carità.